

COMMENTI E FEEDBACK

Paolo Bozzaro

Grazie, Filippo, dell'articolo sull'umorismo e l'iconoclastia, che ho appena finito di leggere con molta curiosità. Ti ringrazio. Intanto, della felice carrellata dei vari generi 'comici' e 'satirici' che fai in premessa. Sono concetti e informazioni più o meno conosciute, ma 'messe ordinatamente e sinteticamente in fila' aiutano a focalizzare meglio un certo tipo di considerazioni e di riflessione. Trovo molto appropriato il recupero del 'grande' Fornari, uno psicoanalista (come Corrao) di grande spessore, entrambi troppo frettolosamente dimenticati... Le sue considerazioni sui 'codici' (materno, paterno...) sono di una sorprendente attualità (più di Lacan, se permetti) e mi spiace che la tua riflessione, ad un certo punto, si ferma e si chiuda, proprio nel momento in cui - con l'inserimento del fenomeno dell'iconoclastia - avrebbe potuto prendere un diverso slancio... Un possibile sviluppo (recuperando una dimensione non solo psicologica, ma antropologica) è proprio quella dell'esito diverso a cui approda infine il cristianesimo - rispetto all'ebraismo e all'islamismo - sul tema dell'iconoclastia, pratica piuttosto frequente e diffusa in ogni epoca specie nei confronti delle immagini sacre... degli altri.

Ciao, Paolo

Caro Paolo,

*le tue osservazioni sono assai gradite. E sei un puntuale lettore, vedo !
spero che mi invii anche un tuo lavoro.*

Certamente Fornari mi ha molto intrigato e continua a intrigarmi, anche se va confrontato con le nuove acquisizioni. Sono assai utili i codici, per districarsi nel flusso di messaggi che ci arrivano e che - se non ben decodificati - creano inciampi e disagi. Sono schemi relazionali e culturali assai radicati. Anche i gruppoanalisti se ne sono occupati parecchio, non credi?

A un certo punto dell'articolo, in effetti, mi sono fermato per non addentrarmi sulle questioni religiose. Volevo soltanto chiarire i tipi di comunicazione e le forme di riso, sottolineando le elaborazioni psicoanalitiche sull'umorismo, che sono davvero di straordinaria attualità. Utili a capirci qualcosa sulle situazioni che viviamo.

Resta il fatto che sulle icone e l'iconoclastia c'è molto da dire o magari da scrivere. Chissà..., potrebbe essere un momento di confronto?

A presto e GRAZIE, Filippo

Gioacchino Danilo Di Gesù

Suggerisco la lettura di un bell'articolo di Filippo Sciacca: "L'UMORISMO E L'ICONOCLASTIA", bontà sua, cita il mio lavoro sul "grottesco".

Francesco Marchioro

Caro Filippo, mi congratulo con te per la tua ammirevole produttività intellettuale. Quanto a Charlie Hebdo "Je ne suis pas Charlie". Quando si affrontano le religioni si ha a che fare con "potenze" e con "invisibili" e quindi non è pensabile che possano essere attaccati invano. Ce lo insegnano l'antropologia e la sanguinosa e non sempre apologetica storia delle religioni. Non è una questione di libertà "intellettuale" ma di cultura della differenza, poiché non si può far valere l'Illuminismo in ambiti culturali dove esso non rappresenta un valore di civiltà. Come scrivi tu l'ironia "è un tipo di comunicazione indiretta che produce effetti interpersonali complessi." Quindi mi sembra imprescindibile tener conto ed avere rispetto di questa complessità.

Cari saluti. Francesco

Grazie per la tua attenzione.

Certamente e storicamente, infatti, coloro che - per esempio - hanno fatto satira (religiosa, politica, sul sesso o sui costumi) non tutti se la sono passata bene e sono andati incontro alla censura. La tua visione della questione si allarga sugli "effetti interpersonali" e sugli inciampi vissuti come scandalo. Entra in gioco, come tu osservi bene, la differenza di pensiero, di mentalità di culture, di religioni. Quelli di Charlie credo che abbiano intenzionalmente voluto risaltare tali contrasti, forse in modo caustico. Ma ricordo di aver visto alcune commedie di Aristofane, che mi avevano sconvolto (pur a distanza di 2000 anni) per l'impareggiabile livello esplicito di provocazione e spudoratezza! Resta il fatto che il territorio del sacro è assai enigmatico.

*Simpaticamente,
Filippo*

Mi piace continuare questo dialogo, in particolare indicando la differenza tra l'effetto ancora sconvolgente di Aristofane in te (quindi stessa cultura) e l'effetto di offesa in un musulmano (di altra cultura rispetto a chi questo effetto produce con la sua satira). Intendo mettere in luce come ciò che all'interno di una cultura può prodursi come ironia condivisibile invece all'interno di un'altra cultura lo stesso può prodursi come blasfemia inaccettabile. Credo che non aver tenuto conto di questa differenza di culture possa essere (ancora una volta) interpretato come l'opera del sentimento di onnipotenza (immaginaria ma agita) dell'Occidente rispetto ad altri popoli, culture e credenze. Non abbiamo nessun diritto né licenza "satirica" per mescolare tra loro le etiche, sorgenti da religioni, leggi, tradizioni, culture differenti. Come scrivi tu il Sacro è enigmatico, nel suo etimo: "maledetto" e indifferenziato.

Grazie, Francesco

Quello che mi comunichi mette in evidenza gli equivoci e le difficoltà di comunicazione fra le culture, che stiamo vivendo e vedendo nella nostra attualità. Per me si tratta di una guerra fra codici. E' paradossale che tutto ciò accada quando storicamente è acquisito che non esistono sistemi culturali chiusi (le culture hanno sempre interagito e si sono influenzate, mescolate in senso positivo – una per tutte le culture musicali – ma anche in senso negativo socio-politico – e su ciò esistono importantissimi studi). Ma c'è un irrigidimento dei codici, la comunicazione è diventata disfunzionale, c'è l'aggressività, l'invidia, la gelosia, ed è facile risentirsi offesi da una parte e dall'altra. Penso che – visti gli equivoci - l'evitamento dello scontro diretto sia fondamentale, per agevolare il chiarimento e il dialogo.

Sarebbe interessante la conoscenza dell'uso delle forme del riso, dell'ironia, della commedia, satira, ecc. in altre culture più o meno teocratiche. E' uno spunto critico e di confronto, soprattutto in riferimento allo studio di Freud. Ossia, l'atteggiamento e il comportamento più o meno repressivo nei confronti del soggetto dell'inconscio. Poiché il motto e l'umorismo sono rivolti verso l'altro, il diverso, la differenza (soprattutto verso il potere rigido).

Non so se esistono una letteratura o delle forme umoristiche di altri popoli verso l'occidente (o verso ancora altre culture). In ogni caso sarebbero interessanti. Conosco una comicità interna alla stessa cultura altra (una specie di farsa a cui ho assistito in uno spettacolo in Tunisia oppure le antiche e ridicole storie di Giufà, che sono penetrate nella tradizione popolare siciliana).

Interna alla cultura siciliana, invece, c'è l'interessante Pastorale d'u Nardu di S. Elisabetta (AG), per l'Epifania. Nardu (Leonardo) è lo scemo della masseria, che maltrattato e ridicolizzato scarica le tensioni dei pastori che stanno per affrontare la transumanza. Di fatto, in tal maniera, egli svolge l'importante funzione di trickster, il briccone che diviene agente di cambiamento della comunità pastorale.

<http://www.archiviomultimedialevalledeitempli.it/index.php/u-nardu/>

L'argomento è aperto, mi piace discuterlo con te e ti farò sapere. Proverò anche ad avere chiarimenti da un mio amico antropologo.

Un caro saluto, Filippo

Caro Filippo sono d'accordo con te riguardo alla questione dei codici: infatti, i codici culturali, religiosi, sociali, comunicativi – a Oriente come ad Occidente – promuovono determinate rappresentazioni della divinità e utilizzando strategie più o meno coercitive o seduttive, esplicite o implicite, irrigidiscono i credenti attraverso istanze normative sia esterne che interiorizzate. L'attuale guerra fra codici attinge, nella "libertà" unilaterale della satira, un elemento di irrigidimento che non può certo favorire il dialogo e il reciproco rispetto e riconoscimento. Grazie per i link che mi hai segnalato: materiale molto interessante. Francesco

Francesco, condivido le tue osservazioni. Si tratta, probabilmente, di differenze di codici in conflitto in cui uno vuol prevalere sull'altro. [A livello psico-culturale possiamo pensare questo, ma non sappiamo veramente quali intrighi e equilibri politico-economici-petroliferi ci stanno dietro a tutta questa destabilizzazione. Il conflitto sull'umorismo e l'iconoclastia potrebbe essere pretestuoso e strumentale].

L'irrigidimento nella posizione del non dialogo e della presunzione di onnipotenza secondo me va collegato alle questioni del complesso di castrazione non elaborato e alla questione del fallo immaginario da non violare e non intaccare. Ciò rinvia a un tipo di codice duale patologico madre-figlio, anziché a un codice paterno in cui c'è il terzo e lo sviluppo delle leggi o degli accordi di convivenza. Andrebbero riletti gli interessanti studi sugli autoritarismi o la personalità autoritaria e anche, per esempio, altri interessanti studi sul codice mafioso e omertoso, sempre rapportato a un codice materno disfunzionale (mammasantissima e omertà: interessanti gli studi bioniani di Riccardo Romano sull'assunto di base di omertà).

Ho anche letto su internet che tale codice disfunzionale, in varie aree culturali, si scontra non solo con l'occidente ma anche con gruppi all'interno della propria nazione; pure sugli umoristi di quella nazione.

Cari saluti, Filippo

Alberto Gandolfo

GRAZIE CARO FILIPPO LEGGO CON PIACERE A PRESTO ALBERTO

Giuseppe Canalella

Caro Filippo,
ti ringrazio di tenermi informato sulle tue interessanti e specialistiche attività.
Un caro saluto.
Giuseppe

Diego Romeo

Grazie, Filippo, per la segnalazione, la trovo sempre utilissima. ciao.
Diego.

Domenico Meli

Grazie!